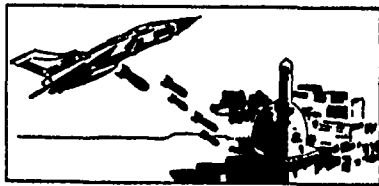


Apocalisse nel Golfo



Da qualche giorno gli ordigni sbagliano mira colpiscono la Cisgiordania invece di Israele. Gli Usa: «Distrutte le strade che consentivano alle rampe mobili di avvicinarsi al bersaglio»



Un palazzo di Tel Aviv distrutto da uno Scud, mentre in città anche in autobus si viaggia con la maschera antigas. In basso madre e figlio sudanesi dopo essere fuggiti dall'Irak e il leader palestinese arrestato dagli israeliani Sari Nusseibeh

Pro e contro la guerra Incidenti in Spagna

MADRID Decine di migliaia di persone sono scese in piazza in diversi paesi per protestare contro la guerra nel Golfo o per esprimere il proprio sostegno alle truppe impegnate contro le forze di Saddam Hussein. A Rochester, nello stato di New York, a Oklahoma City e nell'Iowa si sono svolte manifestazioni di sostegno ai soldati Usa che combattono nel Golfo, mentre in Spagna, Giappone e Gran Bretagna i dimostranti hanno chiesto il disimpegno dei loro paesi.

In particolare in Spagna i pacifisti hanno indizzato la loro protesta contro le basi Usa che servono da punto d'appoggio per le truppe americane impegnate nel conflitto. Circa 3.500 persone hanno percorso 14 chilometri da Madrid alla base aerea di Torrejon de Ardoz, mentre altretante si sono dirette su quella navale di Rota. I manifestanti hanno chiesto anche il rientro delle tre navi da guerra spagnole che incrociano nelle acque del mar arabo, e il cessate il fuoco immediato. Davanti alla base Usa di Torrejon de Ardoz i manifestanti spagnoli, che nel frattempo erano lungo la strada diventati circa 20.000, si sono scontrati con la polizia. Al termine della marcia alcuni attivisti avevano cercato di attraversare un ponte e prendere la strada che conduce alla base, erigendo delle barricate e lanciando sassi contro gli agenti. Questi ultimi hanno aperto il fuoco con proiettili di gomma e poi rompendo i cordoni dei dimostranti. Non si registrano feriti e non sono stati effettuati arresti.

Uno Scud caduto in Giordania? Amman smentisce: «Nessun missile dall'Irak»

Perché i missili iracheni sbagliano mira, mancano gli obiettivi israeliani e uno piomba persino sulla Giordania? La notizia è smentita da Amman, ma gli Usa sostengono di aver danneggiato le strade che servivano per avvicinare le rampe mobili; e gli «Scud» non raggiungono Tel Aviv. Dimezzati gli arresti «amministrativi» all'intellettuale palestinese Sari Nusseibeh, accusato di spionaggio senza prove.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

GERUSALEMME. I militari e l'intelligence israeliani hanno due grossi problemi tra le mani. Primo, alle sei di ieri sera erano 8 ore che radio Baghdad, «la madre di tutte le battaglie» faceva, dopo aver diffuso l'ultimo delirante messaggio, secondo cui gli «Scud» della guerra santa avrebbero condotto l'altra notte un «de-

vo militare israeliana e il potente militare americano Robert Johnston, nel corso di una conferenza stampa trasmessa dalla Cnn? La notizia, pur smentita da Amman, dà fiato a molte illusioni. Alla prima domanda c'è chi risponde formulando la speranza che in uno degli ultimi bombardamenti della capitale irachena la stazione radiofonica del regime di Saddam Hussein sia stata colpita. Alla seconda si dà ormai a Gerusalemme una spiegazione che potrebbe rappresentare una specie di svolta in questi primi passi di guerra: le continue incursioni a tappeto degli «alleati» che si ripetonano da domenica scorsa nel quadrante nord occidentale dell'Irak, al confine con la Giordania (che hanno provocato tra i camionisti,

alcune vittime) avrebbero messo ormai fuori uso la principale, se non l'unica arena di collegamento usata dai militari iracheni per avvicinare il più possibile all'obiettivo le rampe mobili. Ora sarebbero costretti a sparare da una posizione più arretrata. E gli Scud compirebbero proprio per questo motivo una parabola sempre più corta, mettendo a repentaglio, ormai per quattro volte consecutive oltre che la vita dei poveri palestinesi, cui ad ogni attacco la radio rivolge l'invito di indossare la maschera antigas che non è stata loro mai fornita, anche il tesoro politico su cui si regge l'aggressione contro Israele. E cioè la rappresentanza da parte del regime di Baghdad degli interessi di tutta la nazione araba e della dolente questione del mi-

lione e settecentomila senza patria che vivono sotto dominio militare al di qua del Giordania. E di ieri la conferma che l'aviazione Usa avrebbe distrutto una delle due rampe rivolte verso Israele. Ovviamente nei circoli militari di Israele c'è malcelata soddisfazione. Una fonte anonima da Washington ha informato l'agenzia di stampa Associated Press che gli israeliani starebbero ancora coltivando l'ipotesi di paracadutare una compagnia di guardatori nell'Irak occidentale per distruggere le rampe residue. Ma i propositi di rappresaglia diretta sembrerebbero accantonati. Il ministro della Difesa Arens l'ha fatto capire, accennando davanti ad una comunità di ebrei inglesi in visita a Gerusalemme, ai «problemi logi-

Sette marine uccisi da «fuoco amico»

RIAD Un'inchiesta condotta dalle autorità militari americane ha confermato che sette marine sono stati uccisi da «fuoco amico», cioè da un missile cielo-terra sparato da un aereo americano nel corso dei combattimenti al confine tra Arabia Saudita e Kuwait.

Lo ha annunciato il comando delle forze statunitensi in occasione del briefing quotidiano, aggiungendo che non si è ancora conclusa l'indagine su un incidente analogo, la morte di un altro marine per causa di «fuoco amico». Il comando ha confermato la perdita di altri due velivoli americani, un bombardiere b-52 e un elicottero Cobra, caduti sabato provocando due morti mentre tre militari risultano dispersi fuori dal territorio nemico nel corso di missioni collegate alla guerra ma per cause apparentemente accidentali: con loro sono cinque i mezzi aerei persi in altrettanti giorni. L'incidente che è costato la vita a sette marine risale a martedì sera, quando gli iracheni hanno lanciato la prima battaglia terrestre. I sette erano a bordo di un automezzo di perlustrazione coinvolto in uno scontro a fuoco con dei carri armati iracheni nei pressi del confine: un missile Maverick ha investito il veicolo da dietro, uccidendo sul colpo tutti gli occupanti. Il missile ha colpito sul retro, sul lato sinistro del vano motore e ci sono tutte le ragioni per concludere che si è trattato di «fuoco amico», ha detto il gen. Johnston. Nella stessa battaglia sono morti altri quattro marine a bordo di un automezzo colpito dal fuoco dei tank nemici. Gli undici marine sono state le prime vittime americane nei combattimenti di terra.

Un «superfalco» entra nel governo Shamir È scontro in Israele

Il soprannome è «Ghandi». Ma il suo programma è la deportazione dei palestinesi dai «territori occupati». Oggi il Parlamento israeliano decide se accettare l'ingresso al governo dell'ex generale Rehavam Zeevi, sponsorizzato da Shamir. Il consiglio dei ministri s'è spaccato. Il ministro della difesa Arens s'è astenuto. Il ciclone del caso di «Ghandi il guerriero» s'abbatte su Israele avvelenata dalla guerra.

DAL NOSTRO INVIATO

GERUSALEMME. La polemica è scoppiata pure in seno al partito di maggioranza, il Likud. Ma, dopo una lunga gestazione di contatti riservati e trattative di contenuto imprecisato, da ieri il governo (di destra) israeliano ha nel suo seno un uomo con un programma (di estrema destra) semplice, quanto aberrante: cacciare gli arabi dai territori che Israele occupò dopo la guerra dei sei giorni. O meglio «incoraggiarli a trasferirsi». Si chiama Rehavam Zeevi, ha 64 anni. Ha fondato qualche tempo fa un mini-partito, il «Moledet», che significa «Patria». E che della deportazione degli arabi fuori dalla loro patria ha fatto un'ossessiva bandiera. Ha un soprannome, «Ghandi» che ovviamente gli deriva da una lieve somiglianza solo fisica con l'apostolo indiano della non violenza. Prima faceva il generale: partecipò all'esercito che costruì, in anni spietati, lo Stato d'Israele. Era stato in passato consulente del governo per il terrorismo. Poi aveva preteso di diventare ministro della difesa. La trattativa con il premier è andata avanti per cinque mesi. Ora avrà un incarico senza portafoglio, ma la richiesta di occuparsi di affari militari è rientrata dalla finestra attraverso il solito espediente:

la Knesset sono possibili solo due opzioni, «sì» o «no», niente vie di mezzo. E in teoria, stando ai numeri, l'imbarco del «Moledet» nel governo potrebbe pure saltare, se gli astenuti tramutassero la loro posizione in un «no». Ma con ogni probabilità deciderà tutto un uomo come il ministro degli esteri David Levy, stella emergente del Likud che ha in mano tutto l'apparato del partito, e che ieri ha rifiutato di parlare coi giornalisti i quali ben sanno come si sia opposto all'operazione.

Ci saranno anche motivi di alchimia interna: Shamir vuole contrappesare - si dice - la presenza ingombrante, ma finora determinante, delle formazioni religiose ortodosse e dei liberali nella coalizione che ha una manciata di voti per la maggioranza, con una forza «laica» come quella del «Moledet». Ma il coro delle critiche è assordante e preoccupato. E riguarda le prospettive. Mentre era in corso la riunione del gabinetto, una delegazione del partito liberal «Shinui» faceva una manifestazione di protesta assieme ai militanti del socialista «Mapai». «In tempo di guerra occorre l'unità nazionale, e che il fa Shamir? Un atto come questo che, invece, tende a rompere l'unità», dichiara uno dei leader dell'opposizione. E il laburista Shimon Peres torna a ribadire che nel dopoguerra si dovrà trattare coi palestinesi, altro che espellerli, e dire basta alle tavole rotonde separate coi singoli stati arabi, che piacciono a Shamir, ma che non portano a nulla. I giornali sono pressoché concordi. «Non molti neccano a trovare una giustificazione a questa decisione», scrive anche il quotidiano



Nuove vittime fra i profughi «Perché gli alleati ci bombardano?»

«Gli alleati continuano a bombardare i profughi che lasciano l'Irak. Dite agli americani che molti arabi stanno morendo. Perché? Non è colpa loro se si trovano in Irak». È questa la drammatica testimonianza più volte ascoltata nel campo giordano di Ruweished. La Giordania comprerà petrolio dalla Siria per compensare il diminuito flusso del greggio iracheno e evitare nuove accuse di violazione dell'embargo.

DAL NOSTRO INVIATO

AMMAN «Ho visto molta gente fenta, molti che ancora sanguinavano, molte auto danneggiate e bruciate». Abdullah Muhammad Falah, un giordano, denuncia, al posto di frontiera di Ruweished, che gli alleati continuano a bombardare i profughi che tentano di abbandonare l'Irak. «Siamo terrorizzati. Dite agli americani che tanti arabi stanno morendo. Perché? Non è colpa loro se si trovano in Irak», urla la moglie di Abdullah. Tutti i profughi confermano il racconto del giordano. Diversi egiziani, arrivati anche loro ieri mattina a Ruweished, hanno riferito che un componente del loro gruppo è stato ucciso e due sono ri-

Come è noto, il comando della forza multinazionale ha più volte ripetuto che i civili non sono fra gli obiettivi delle operazioni militari ma ha anche ammesso che l'ampia estensione dell'area da colpire aumenta il rischio di errori. Del resto la veridicità dei bombardamenti alleati sui profughi che lasciano l'Irak sarebbe dimostrata, fra l'altro, dal fatto che nelle ultime 48 ore il flusso dei profughi è sensibilmente diminuito. Le guardie di confine hanno precisato che sabato solo 400 persone sono riuscite a raggiungere la frontiera. La Giordania, intanto, ha raggiunto un accordo con il governo siriano per l'importazione di greggio, decisa per compensare il diminuito flusso di petrolio iracheno e per evitare nuove accuse di violazione dell'embargo come quelle formulate due giorni fa dal Dipartimento di Stato americano. Lo hanno reso noto, ieri, fonti ufficiali ad Amman, precisando che il sottosegretario ai trasporti Mohammed Smadi e il responsabile dell'energia Saad

